

MURICENA (Macerie)

di

Roberto Russo

Una Notte di Giugno del 1799 a Napoli. La città è attraversata dalle bande di lazzari. La repubblica napoletana sta esalando il suo ultimo respiro. Ferdinando IV non è ancora rientrato dalla Sicilia. La città è in piena anarchia. Lo stesso cardinale Ruffo, creatore ed animatore dei manipoli di Sanfedisti, spaventato e disgustato dagli incredibili episodi di violenza e di giustizia sommaria, scrive al sovrano chiedendogli di anticipare quanto più possibile il proprio rientro poiché non è assolutamente in grado di controllare la teppaglia la quale, gestita da capi parte della camorra, si abbandona a stragi, saccheggi, cannibalismo. In quest'orgia di violenza resiste ancora, quale ultimo baluardo repubblicano, il bastione dell'ospedale degli Incurabili; proprio da lì riesce a fuggire uno dei pochissimi sopravvissuti, Cristoforo Grossi, medico lucano a Napoli. La notte è pericolosa: bande di lazzari cercano gli "scarusati" (i capelli corti erano uno dei segni distintivi dei giacobini), Cristoforo parte dagli Incurabili, attraversa Largo Donnaregina e sbuca in Via Santa Sofia, una delle traverse di via Carbonara; qui viene intercettato da una banda di Lazzari comandati da Cienzo, un macellaio (o bucciere, o chianchiere, come si diceva) che ha avuto il compito di battere quella zona da uno dei capo parte della camorra detto "O Cristallaro". Cristoforo cerca scampo in una delle case di via Santa Sofia.....

Questo è l'antefatto che, poi, durante il primo atto, verrà raccontato. La nostra storia parte, invece, dalla casa di via Santa Sofia...E' la casa di un pellettiere, Donato Frungillo, abitata dall'uomo, dalla moglie, Giulia Sala, e dalle due serve: Mennella e

Ceuza. Non vedremo mai Donato, ma lo sentiremo attraverso dei rumori, dei lamenti, delle urla. Il perché della sua assenza (Donato si è volontariamente relegato sul soppalco dell'abitazione) sta in una forte crisi depressiva che ha colto l'uomo circa 4 anni prima a seguito di un avvenimento realmente accaduto: Donato nel 1794 era stato colui che aveva tradito il giovane Emanuele De Deo, prima vittima di una repubblica che sarebbe sorta solo 5 anni più tardi. Frungillo, preda di fortissimi sensi di colpa, di fobie e di allucinazioni, vive ancora nella casa ma ha tralasciato tutte le sue occupazioni: casa, lavoro, moglie e serve. Questa è una situazione che fa particolarmente soffrire la moglie che, ancora giovane, vorrebbe un figlio, vorrebbe risvegliare, in qualche modo, il marito e che si affida alla personalità scura e straripante di Mennella. Mennella è napoletana, dei Vergini, è dura, violenta, una donna che, più che del 1799, sembra del 600. E' una donna che vive "di stomaco", "cu 'e stentine", è a conoscenza di riti magici che ne fanno una vera e propria "janara", conosce l'arte perfida dell'inganno, sa essere crudele ed ha una fortissimo ascendente su Giulia. Ceuza, invece, non è napoletana ma di Corleto Monforte, provincia di Salerno, nel Cilento. Ceuza è semplice, di paese, è una bambinona buona, vittima delle angherie di Mennella e molto legata ai padroni...ma, in particolare, al padrone del quale è stata, segretamente, l'amante devota e silenziosa. Particolare attenzione è stata dedicata al linguaggio dei personaggi.

Mennella parla con termini spesso antichissimi di radice greca, spagnola o araba. E' un linguaggio misterioso e violento, il linguaggio della città oscura delle grotte nelle quali si compivano riti magici. (Agli antipodi, quindi, rispetto alla cultura "dei lumi" che la repubblica napoletana intendeva affermare).

Ceuza parla un cilentano, tutto sommato, moderno che vede fondersi cadenze campane, lucane e calabresi.

Cristoforo Grossi parlerà un napoletano sicuramente più odierno, moderno, agli antipodi rispetto a Mennella.

Cienzo, parlerà un napoletano più vicino a Mennella con, in aggiunta, delle espressioni tipiche del lessico camorrista dell'epoca.

Giulia Sala è un misto e va dalle forme verbali di Mennella a quelle di Cristoforo.

In fondo, proprio nel confronto lessicale fra Mennella e Cristoforo, c'è il confronto fra le due anime, perpetuamente estranee l'una all'altra, di questa città: la Napoli di Mennella, antica, magica, viscerale e violenta dei vicoli, perennemente diffidente nei confronti degli intellettuali, alla ricerca costante di un padre, di un dio (sia esso un Santo, un Re o, in tempi più recenti, un calciatore o un sindaco); e la Napoli di Cristoforo: quella degli intellettuali che spesso pensano di parlare per il popolo senza avere alcun popolo alle spalle. Quella delle idee in parte ammirevoli della repubblica del 1799 che ebbe il merito di proporre (senza realizzarle) alcune importanti riforme come l'abolizione dei Fedecommissi che rappresentavano l'immagine di uno stato economicamente immobile e non produttivo, o come il primo tentativo di costituzione di uno stato democratico, ma che ebbe anche il demerito di proporre alcune riforme impopolari e inopportune come la chiusura dei monasteri (la valutazione non è mia ma di Vincenzo Cuoco che ebbe un ruolo importante nella repubblica). Il 1799 è emblematico proprio per questo: vengono a conflitto le due città e questa frattura non è mai stata risanata se non per pochi giorni, 143 anni più tardi, durante le 4 giornate di Napoli.

Dopo quei momenti, le cose ritornarono al punto di partenza, se non peggio, soprattutto dopo il terremoto dell'80.

Ancora oggi in un quartiere borghese come il Vomero si dice "Vado giù a Napoli" come se si trattasse di un'altra città.

Ancora oggi molti intellettuali fuggono da Napoli per non tornare più.

Ancora oggi la frase "Vo' fa l'intellettuale..." in molti ambienti non è un complimento né, tantomeno, lo è il termine "paglietta".

In questa Napoli di Mennella che non affronta il potere ma che, semmai, lo aggira e lo blandisce, valgono, perennemente, i concetti di difesa estrema della casa e della famiglia, dell'onore e, nello stesso tempo, dell'interesse esclusivamente personale e mai collettivo.

Su questi elementi, in “Muricena”, si compie la confluenza fra la sottoproletaria Mennella e la piccolo borghese Giulia, il comune nemico è individuato nel cambiamento proposto da piccole, generose, ma confusionarie avanguardie che hanno il grande demerito, agli occhi di Mennella e di Giulia, di essere perdenti...

“Muricena (Macerie)”, è un “noir” per 5 personaggi che danno vita ad una vicenda insidiosa, un “thriller” alla ricerca del “ragno” e della “mosca”.

In “Muricena”, c’è la costante ricerca di un Padre da parte del popolo di Napoli, che è pronto ad abdicare anche ai propri diritti pur di ottenere protezione.

“Muricena”, crudele e violento, è il dramma di una città da sempre spaccata.

Roberto Russo